

# Dobbiamo fare più spazio agli under 35

Il 20 giugno è stato presentato il rapporto Istat 2018 che approfondisce, tra le altre cose, le tendenze demografiche, gli stili di vita della popolazione e l'evoluzione del mondo del lavoro del nostro Paese. Ed è appunto su questi aspetti che ci soffermeremo.

Il presupposto di partenza ormai lo conosciamo tutti. Il 2018 non è stato un anno roseo per la nostra economia, influenzata anche dalla congiuntura internazionale. Il persistere dell'incertezza per il futuro e i problemi strutturali irrisolti hanno inevitabilmente inciso sul potenziale di crescita dell'Italia.

L'andamento del mercato del lavoro non ha risentito in maniera eccessiva del rallentamento economico, chiudendo il 2018 con un tasso di disoccupazione (complessivo) ai livelli pre-crisi del 10,6% e un tasso di disoccupazione giovanile sceso al 19,8% dal 21,2% del 2017. In realtà, da una lettura più approfondita, scopriamo che: restiamo al di sotto dell'area euro; i divari territoriali nord-sud si sono ampliati; l'aumento dei lavoratori dipendenti è accompagnato dalla crescita del numero di quelli a termine (inferiori ai sei mesi) e di autonomi senza dipendenti (con indizi di subordinazione). Forte è stato anche l'aumento del part time involontario (ben il 40% dei nuovi posti di lavoro).

Una notizia meno positiva riguarda l'età dei lavoratori rispetto a 10 anni fa. Nel 2008 il 30,2% della forza lavoro era costituita da under 35. Oggi siamo al 22% (nei trasporti passiamo

da circa un 26% di giovani nel 2008 a meno del 20%). Le cause sono diverse: il calo della popolazione giovanile (minori nascite), l'allungamento dei percorsi di studio, le difficoltà di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, l'innalzamento dell'età pensionabile.

Per dirla in breve, il decennio ha visto aumentare la distanza fra giovani e adulti rispetto alla stabilità del lavoro e quindi alla qualità dello stesso: la quota di dipendenti a tempo indeterminato tra i giovani è scesa dal 61,4 per cento del 2008 al 52,7 per cento del 2018 con ben un terzo dei 15-34enni di oggi avente solo un contratto a tempo determinato.

Tra l'altro, la presenza di occupati con titoli di studio superiori a quelli richiesti per la mansione svolta rappresenta un ostacolo alla realizzazione del sé lavorativo, influenzando sulla percezione dell'insoddisfazione lavorativa (e questo problema interessa oltre il 42% dei giovani laureati).

Attraverso i dati Istat possiamo scoprire che, pur diminuendo i disoccupati, si lavora meno, in termini di ore complessive, che il salario reale (quello disponibile) risulta minore per l'aumento del costo della vita (pur registrando, le retribuzioni, una crescita nel 2018 rispetto a quella dei due anni precedenti, grazie al rinnovo di 22 contratti collettivi per 4,8 milioni di dipendenti) e che la qualità del lavoro ha lasciato il posto alla precarietà lavorativa e alla vulnerabilità dei lavori più stabili. Ed a risentirne sono

soprattutto le donne.

L'incertezza dell'indipendenza economica comporta un'uscita tardiva dalla famiglia e quindi la posticipazione della fase adulta (come nozze e genitorialità). Quasi il 60% dei giovani celibi o nubili abitano ancora con un genitore.

L'altro dato a cui dobbiamo volgere lo sguardo riguarda il fronte demografico. La popolazione è in diminuzione, anche a causa dell'emigrazione dei nostri giovani in cerca di lavoro.

Tutto ciò condiziona i processi produttivi, e noi non possiamo non tenerne conto nelle nostre strategie per costruire sviluppo guardando alle nuove opportunità per il futuro.

È un mercato del lavoro difficile per i giovani ed ecco perché noi continueremo, guardando avanti come usanza della Fit-Cisl, a proporre e lavorare perché vengano realizzati i giusti incentivi all'occupazione: attraverso accordi che garantiscano un turnover in grado di invertire questo trend e trasformino l'occupazione dando qualità e garanzie ai giovani; attraverso il rinnovo dei contratti collettivi per offrire le giuste certezze retributive; vigilando sul rispetto delle condizioni di salute e sicurezza nelle aziende per un lavoro sereno. Solo così il nostro Paese sarà realmente fatto a misura di giovane, fondato sul lavoro e sull'uguaglianza, valorizzandone il capitale umano.

*Christian Tschigg*